

Com'è sexy questa Tosca

A Perugia una versione tutta contemporanea

ERASMO VALENTE

PERUGIA Trionfante, nonostante qualche dissenso, la *Tosca* di Puccini nell'allestimento scenico di Csaba Antal e la regia di Henning Brockhaus. Si parla di una dissacrazione dell'opera, ma Brockhaus non è un dissacratore delle opere pucciniane. Al contrario, egli le consacra nella loro fermentante essenza musicale.

Abbiamo avuto una *Butterfly* (Sferisterio di Macerata) che fa della protagonista una eroina grandeggiante come un personaggio del mondo classico; ab-

biamo adesso, al Morlacchi, una *Tosca* altrettanto stupefacente. Il nuovo nasce in Brockhaus dalla scavo nella musica e anche nei libretti d'opera, che hanno nel loro ambito, lo slancio necessario a superare la routine. In *Tosca* Brockhaus esalta i dolci baci e le languide carezze, giustificandoli con la musica che li avvolge, anch'essa sospinta in una nuova luce. Le smanie erotiche di Scarpia non hanno più freni, ed esplodono nel *Te deum* che conclude il primo atto. La processione è una striscione di fedeli e prelati ai piedi di Scarpia che si protende verso immagini di esasperato eroti-

simo, che appaiono nello spazio che lo circonda. Lo spazio è quello di una Roma d'oggi nascosta da teli e ponteggi innalzati all'esterno e all'interno di chiese e palazzi. Ponteggi che in *Tosca* nascondono tutto: Sant'Andrea della Valle, Palazzo Farnese, Castel Sant'Angelo. Tra questi ponteggi acquistano nuova tragicità e intensità le effusioni amorose di Cavaradossi e Tosca, previste nel libretto, ma solitamente tenute in ombra. Nel secondo atto Scarpia non si trattiene dal dare realistica immagine della sua voglia amorosa. Tosca lo uccide e gli metterà il lume che Scarpia aveva

dal tavolo. È una novità (Scarpia e i suoi sono gente del nostro tempo), ma, per la prima volta, hanno una cadenza quasi di ninna-nanna le parole di Tosca: «E avanti a lui tremava tutta Roma». Nel terzo atto, Brockhaus fa della morte di Tosca, dopo quella di Cavaradossi, un segno proprio della morte dell'arte e della cultura ad opera di tiranni e dittatori.

La pienezza del canto, dei suoni (*Tosca* ha in Massimo De Bernart un grande concertatore e direttore) e del gesto teatrale assicurano il successo dello spettacolo. Prodotta in loco, questa particolare edizione di *Tosca*, grazie a felici intese tra lo Sperimentale di Spoleto e la Regione, toccherà Terni, Todi e Città di Castello. Si alternano tre compagnie di canto. Noi ricordiamo l'eccezionale bravura di Adriana Morelli (Tosca), Daniele Massimi (Scarpia) e Giorgio Merighi (Cavaradossi).

A VENEZIA E MILANO

I 5 frammenti di Bussotti: perché così tanto silenzio?

VENEZIA Sono stati sottratti ad un troppo lungo silenzio i *Cinque frammenti all'Italia* (1967/68) di Sylvano Bussotti che il coro della Fenice diretto da Giovanni Andreoli ha eseguito a Venezia per «Civiltà musicale veneziana» e a Milano nei «Percorsi di musica oggi» organizzati da Milano Musica in collaborazione con la Scala: nel ricco programma c'era anche una delle opere pianistiche maggiori di Bussotti, il vasto *Pour Clavier* (1961), un lungo percorso sostenuto da una scatenata frenesia inventiva e interpretato magnificamente da Massimiliano Damerini.

Nel rarissimo e seducente ciclo vocale, tre sestetti (*Ancora odono i colli*, *La curva dell'amore*, *Rar'ancora*) si alternano con *Solo el mistero* per 40 voci (da Garcia Lorca) e con *Per 24 voci*: secondo Bussotti appartengono ai frammenti di un progetto più ampio, non realizzato, ma la condizione del frammento è connaturata a tutte le sue opere migliori. Purtroppo un ciclo che impegna un sestetto e un coro, con molte difficoltà di scrittura, rischia di essere messo da parte nella pigra vita musicale di oggi e ciò rende particolarmente importante l'impresa compiuta dal coro della Fenice,

dal sestetto vocale formato dai suoi elementi e dal direttore Giovanni Andreoli: un'impresa che meriterebbe ampia divulgazione. Basterebbe ricordare la magistrale rivelazione del pezzo dall'organico più ampio, *Solo el mistero*, dove le quaranta voci sono usate in combinazioni diverse, con impegno anche solistico, con momenti di grande densità e complessità, con una vera e propria orchestrazione vocale di visionaria ricchezza sonora. È un empito visionario caratterizza l'estrosa fantasia dei tre sestetti, dove Bussotti coniuga tutte le tecniche vocali della nuova musica con il libero ripensamento della tradizione del madrigale, lavorando su molti frammenti di testi, così che tra sospiri, rarefazioni o addensamenti, aggrovigliamenti e aperture melodiche possono anche affiorare le parole di un testo poetico insigne. PAOLO PETAZZI

Trincale, 40 anni di storie cantate e di bandiere rosse

Militello celebra l'ultimo cantante politico

D'Alema gli invia un fax di congratulazioni

LEONCARLO SETTIMELLI

La barba e i capelli si sono fatti bianchi, gli occhietti ormai necessari per leggere i testi delle proprie ballate gli scendono lungo il naso: s'è fatto anziano, Franco Trincale, e non ha più l'irruenza fisica degli anni 70, quando saltava da un palco all'altro, o correva davanti ai cancelli delle fabbriche con la chitarra, a cantare per gli operai, o era in testa ai cortei nel centro di Milano.

Ma la sua voce è sempre quella, e anche la voglia di prendersela con chi commette ingiustizie, o di mettere a fuoco le contraddizioni dei nostri giorni. Come ha fatto con *La patria omertosa*, scritta a caldo dopo la misteriosa morte del papà a Pisa e i silenzi e le false piste che hanno circondato la tragedia: «Ci disse a mamma cu 'u telefonu/ 'io staiti bene' mentre lu destinu/ ci preparava 'a trappola murta/ s'utta dda scala di ferru 'nfernali/ Che vali lu progressu si 'n caserma/ ancora all'omertà la patria è ferma?»; o con *Ti lu scurdasti?*, nella quale, rivolto agli italiani tutti e agli immigrati nel Nord in particolare, ricorda quando siciliani e calabresi o napoletani erano come gli extracomunitari di oggi e viaggiavano per l'Europa in cerca di pane e lavoro, guardati come ladri. È davvero l'ultimo dei cantato-

rie, Franco Trincale. Meglio (o peggio?): è l'ultimo dei cantanti politici. Tutti gli altri, quelli che magari lo tenevano a distanza al tempo in cui la canzone politica era ascoltata e richiesta ed eseguita nei grandi raduni della sinistra, hanno tirato i remi in barca, hanno messo i piedi sotto una scrivania. Lui no, lui continua ad aprire il suo cartellone a Milano, in Piazza San Babila, a mettersi la chitarra a tracolla e a radunare gente per dire quello che pensa. E il suo paese natale, Militello Val di Catania, ha deciso ora di riconoscere la sua lunga militanza di cantastorie impegnato, di premiarlo e dedicargli otto giorni di festa, concerti e prulusioni di professoroni che non mancano mai. Da ieri al 17 ottobre, per la cronaca. «Un po' mi scappa da ridere - dice Franco - se penso che il mio paese è anche il paese di Pippo Baudo, che qui venne a sposarsi con Katia Ricciarelli, facendo inorgogliare i cittadini. Qualcuno ora si è ricordato anche di me, e non solo a Militello» e mi legge il lungo fax di complimento inviati da D'Alema

«che mi fa piacere, tu capisci...», nonostante «sia entrato in collisione col Pci nel 1977... Ma io ne ho fatte di canzoni, anche su di lui presidente del Consiglio, e gliel'ho mandato e lui mi risponde che la satira è satira e che bisogna rispettarla». Parla come un fiume in piena, Trincale, che negli ultimi tempi si è anche immerso di nuovo nella tradizione, e ha scritto una delicatissima ballata intitolata *A ficudinnia*, il ficodindia, con versi che nessuno si sarebbe aspettato da lui, dedicati a una ragazza paragonata a quel frutto spinoso fuori e delicato dentro.

CHITARRA A SAN BABILA
«Io vado avanti a dire cose di sinistra: che ci posso fare, non mi faccio confinare»

«Aspetta aspetta - gli dico - cominciamo prima dalla tua storia». Perché uno dice «Trincale il cantastorie» ma non sa neppure come ha cominciato. È come stappare una botte di vino, e il liquido viene giù forte e saporoso e Franco ti racconta mezzo in italiano, mezzo in siciliano, di quando, dopo le scuole medie, si arruola in marina per sei anni. Ma siccome nel frattempo si è fidanzato e intende sposarsi, la carriera militare finisce. In mare li vogliono scappoli. Eccolo allora riprendere in mano la chitarra, come quando da ragazzo il barbiere del paese se lo portava dietro a fare le serenate a pagamento. «Ho imparato così quelli che si chiamano gli "accordi del barbiere", i pochi necessari alle canzoni popolari. Poi incontrai i cantastorie



Il cantastorie Franco Trincale con la sua fedele chitarra in una foto di qualche anno fa

e li frequentai, cominciando da Orazio Strano». Grande cantastorie, Orazio Strano, come grande era Ciccio Busacca, il quale si serviva dei versi di Ignazio Buttitta, intenso poeta contemporaneo della Sicilia, quello del *Lamento per la morte di Turiddu Carnevali*: «Angelo era e non aveva ali/santo non era era e miracoli faceva». Sicilia di lotte per la terra, Sicilia di Portella delle Ginestre e della strage compiuta da Giuliano al servizio dei latifondisti e della mafia, Sicilia generosa di contadini che si facevano ammazzare per cambiare le cose. E da questa Sicilia che Trincale parte al principio degli anni '60 per sbarcare a Milano come tanti altri terroni. «Da

principio mi confrontavo con gli altri cantastorie, cantando la storia di Kennedy. Alla Sagra annuale di Piacenza mi dettero pure un premio per quella ballata». Milano è dura per tutti, figuriamoci per un cantastorie. «Io e mia moglie non riuscivamo a trovare casa, io cantavo per la strada e mi buttavano i soldi dal balcone. Cominciai a cantare in italiano, altrimenti chi mi capiva? E a scrivere le canzoni per gli immigrati che vivevano come me, senza una casa, sfruttati. Andavo nei mercati, davanti alle fabbriche, trovavo la solidarietà dei miei conterranei». E comincia a viaggiare: Svizzera, Germania, Francia, Belgio. Dove ci sono immi-

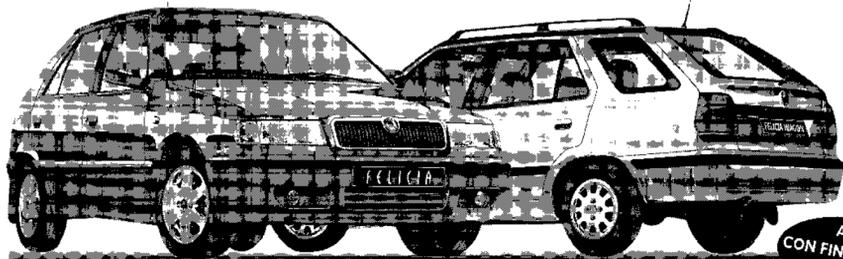
grati italiani, lui va e canta. A volte gli pagano solo il viaggio. Ma lui continua. Nel '69, dopo la bomba di Piazza Fontana, l'arresto di Valpreda e la «morte accidentale» dell'anarchico Pinelli, scrive *L'orologio del dottor Guida*, che era allora il questore di Milano. «L'orologio del dottor Guida/s'è fermato a quei tempi/ lui/ lui lo tiene sempre al polso/ non lo vuole regolare». Gliel'ha faranno pagare, anni dopo, quando a Palermo, in un festival nel quale ci sono anche Aretha Franklin e Rosa Balistreri, lui la canta e la polizia lo arresta e lo chiude in carcere, impedendogli di continuare la serata. Poi il processo, naturalmente. Non sono anni facili, ma

non lo sono neanche quelli più recenti. Una figlia di trent'anni, nata a Milano, dopo che finalmente ha messo su casa, che muore di cancro al fegato. Le canzoni politiche che declinano e lui che si mette a fare il tassista con chitarra ma poi riscopre il vecchio mestiere del cantastorie e scrive la vicenda di Donna Aldonza di Santapaò, nipote del re di Spagna. «È un po' come la vicenda della Baronessa di Carini: ma Donna Aldonza era più forte, era generosa e amata dal popolo».

Questo ritorno alle origini lo fa rientrare nel novero dei cantori della propria terra e forse facilita anche gli amministratori pubblici che hanno voglia di riconoscerli un valore e una carriera. E nasce così questo «Quaranta anni in otto giorni», denso di conferenze, dibattiti, mostra dei suoi cartelloni, proprio quando «volevo smettere», ride forte Trincale. Ora invece è di tutt'altro avviso: «Fino a che ho voce e cervello sano, continuerò a cantare. Continuo a fare il rompicoglioni, quello che in TV non sanno che farsene». Le poche volte che c'è andato, volevano farne una macchietta, volevano che si mettesse il costume regionale e lo coprivano di fiocchetti. «Io non sono un clown, io canto le mie canzoni: se volevate altro, perché mi avete chiamato?», urlava lui infilando la porta.

Nell'era in cui pare che tutto passi per Internet lui crede ancora al valore del contatto diretto. E al valore di dire le cose di sinistra, le cose comuniste. «Che ci posso fare... Mio padre e mia madre erano stati confinati a Tremiti dal fascismo, io la tesserà la presi nel '58. Non mi faccio confinare da nessuno. Continuo a cantare». Così, dopo 19 tra dischi e musicassette, dopo i riconoscimenti come Trovatore d'Italia 1969, primo premio al Festival del Folk organizzato dall'Accademia di Brooklyn nel 1974, primo premio Giovanna Daffini a Monteggiana di Mantova, la medaglia d'argento del Comune di Palermo e la Pagina d'oro del Resto del Carlino, ora è la volta della corona d'alloro di Militello. Ma lui chiuderà la festa con un concerto il cui titolo conferma una scelta di vita: «A chiazza fa scola», «la piazza è la scuola».

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esempio a fini della legge 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzicipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

